

*Ministero dell'Economia e delle Finanze*  
*Ufficio Stampa*

G20 Corea – Gyeongju, 22 Ottobre 2010

Signor Segretario,

ho ricevuto e letto con grande interesse la Sua lettera del 18 ottobre, sulla riforma fiscale che il Governo sta iniziando.

Apprezzo quella che Lei chiama “franchezza”, franchezza che la porta a cominciare il Suo scritto con la frase: “... non ritengo l’attuale Governo e l’attuale maggioranza in grado di produrre riforme”.

Grazie, cercheremo di dimostrare il contrario. In particolare sarà nostra cura (i) tanto aggiornare il Parlamento e, nel Parlamento, il Partito Democratico sull’avanzamento dei lavori della riforma fiscale, (ii) quanto partecipare all’iniziativa parlamentare che Lei pensa di “sollecitare in novembre”.

Per allora dovrebbe essere già disponibile una prima base di documentazione analitica, e quanto più possibile condivisa, necessaria per avviare una seria riforma fiscale. Una riforma che può infatti essere operata solo ridisegnando e riducendo la spesa pubblica, evitando le sovrapposizioni tra Stato fiscale e Stato sociale, contrastando erosione, elusione ed evasione fiscale.

Più nel merito, mi permetto di notare quanto segue:

- a) nella Sua lettera è scritto “troppo spesso il fisco è stato usato per la propaganda”. Concordo. Le posso assicurare che, da parte nostra, non c’è e non ci sarà questo rischio! Un esempio, per tutti. Per noi (per l’Europa) le tasse evase **devono** essere recuperate e, solo se recuperate, possono essere utilmente e non propagandisticamente conteggiate per la riforma fiscale. Per altri è l’opposto: prima si fa finta di fare la riforma, poi si vede. Cosa è propagandistico?

- b) nella Sua lettera è in specie scritto che “qualsiasi sia il Governo chiamato a farla... la riforma fiscale deve essere discussa e predisposta senza atteggiamenti dilatori o scansioni epocali”. Al riguardo mi permetto di notare che questa Sua enfasi sull’urgenza temporale della riforma fiscale contrasta proprio con quel Suo “**qualsiasi Governo**” chiamato a farla. In un breve, e non solo breve orizzonte di tempo, il governo chiamato a farla non sarà infatti un “qualsiasi Governo” od il “Suo Governo”, ma proprio **questo** Governo.

In ogni caso tempi e metodi, date e numeri della riforma fiscale che l’Italia può e deve fare saranno, e non potranno che essere, compatibili con il processo **europeo** di stabilità e di riforma.

Se la riforma fiscale è assolutamente necessaria per il nostro Paese, e lo è, **proprio** per questo fughe politiche in avanti o fuori da questo schema saranno e/o sarebbero **distruttive**.

Se posso aggiungere una citazione, da De Gasperi: “La differenza tra un politico ed uno statista è che un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni”. Spero che, elezioni a parte, proprio questo sia il nostro comune obiettivo;

- c) infine, sul da Lei auspicato “pubblico confronto delle **idee** in una materia dirimente per le prospettive del Paese”, mi permetto e proprio a proposito di “idee” di suggerirLe la lettura sull’Unità del 20 ottobre dell’articolo di Vincenzo Visco, pubblicato sotto il titolo “Le ricette della sinistra? Sono scadute da un secolo”. Temo di concordare.

Sempre a proposito di **idee**, mi permetto per contro di allegarLe la lettera scritta da Carlo Cipolla sul nostro Libro bianco per la riforma fiscale del 1994 (All. n. 1; n. 2). Più in particolare, il tempo per una riforma avanzata e modellata come allora ci sembra ora finalmente arrivato.

Spero che tutto quanto sopra, scritto con franchezza pari alla Sua, non impedisca il lavoro comune tra di noi auspicato, certi del fatto che nel tempo presente una riforma fiscale non è “di sinistra” o “di destra”, ma solo cattiva o buona. Buona, come noi speriamo, per il nostro Paese.

Voglia ricevere con questa, Signor Segretario, i sensi della mia più viva  
considerazione, Suo

Giulio Tremonti